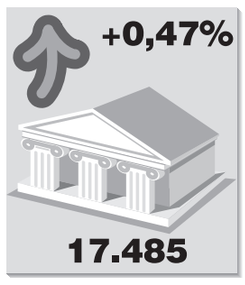
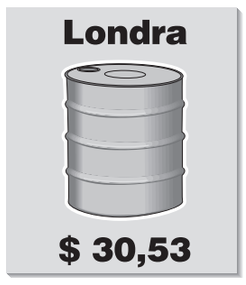
mibtel



petrolio



euro/dollaro

Per la Cirio di Cragnotti si decide il 3 gennaio

ROMA Confermata per il 3 gennaio la «resa dei conti» in casa Cirio. Livolsi and partners e Rothschild, advisors di Cirio finanziaria, in una nota emessa per smentire la notizia secondo la quale l'analisi delle necessità finanziarie del gruppo dovrebbe essere condotta da un nuovo management, hanno infatti definito «priva di ogni fondamento» l'ipotesi circolata sulla stampa che i consigli di amministrazione delle società del gruppo, previsti per il 3 gennaio, potrebbero subire qualche slittamento.

Intanto sono usciti nuovi dati sulla situazione finanziaria del gruppo contenuti nel rendiconto alla Consob: l'indebitamento finanziario netto consolidato di Cirio Finanziaria Spa è sceso nel 2002 del 7,66% a quota 687,4 milioni di euro (calcolati al 30 novembre 2002) rispetto ai 744,5 milioni al 31 dicembre 2001. La posizione finanziaria a breve termine è scesa a 51,6 milioni di euro da 87,7 milioni del 2001, mentre quella a medio e lungo temrine si è portata a 635,9 da 656,8 milioni di euro.

Per quanto riguarda i crediti e debiti di natura finanziaria con entità correlate del gruppo Cirio riporta un aumento totale a 535 milioni da 499,1.

Verso imprese controllanti il credito è stato di 186,7, in rialzo rispetto ai precedenti 175,8 milioni mentre verso imprese consociate e collegate è stato di 348,4 milioni da 323,2 del 2001.

In particolare verso la consociata Società Sportiva Lazio Spa il credito è passato a 32,2 milioni di euro dai 4 milioni dell'anno precedente.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Fiat, Colaninno prepara la cordata

Ipotesi di piano alternativo per salvare l'auto. Dopo un secolo gli Agnelli cederebbero il controllo

Angelo Faccinetto

MILANO Grandi manovre attorno al Lingotto. Mentre sta per finire l'anno della grande crisi e dei tanti licenziamenti per l'industria italiana dell'auto sembra profilarsi un piano organico. Non è il governo a delinearlo. E nemmeno la famiglia Agnelli, l'azionista storico. Verso la Fiat starebbe muovendo l'ex scalatore e, poi, presidente di Telecom Italia, Roberto Colaninno. Dalla sua - per la difficile opera di salvataggio - una cordata di imprenditori italiani. E ingenti capitali, naturalmente. Italiani e non solo.

Il progetto, finora, è a livello di ipotesi. Di faccia a faccia con i vertici delle quattro banche in prima linea nell'azione di risanamento del gruppo (le banche confermano solo i contatti). Ma sono molti gli indizi che sembrano confermare che qualcosa si stia muovendo in concreto. Lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nella conferenza stampa di fine anno, ieri sera ha fatto riferimento ad imprenditori italiani che sarebbero disponibili ad assumere la responsabilità di Fiat Auto. Una sorta di «cavaliere bianco», insomma. Alla testa di altri cavalieri.

Indizi? Ieri, in Borsa, è passato ai blocchi il 2,1 per cento del capitale ordinario del gruppo torinese. Un pacchetto unico da 9,4 milioni di azioni pagato a caro prezzo. Oltre 9,9 euro ad azione, molto di più - quasi il 30 per cento - rispetto alle quotazioni ufficiali di piazza Affari. In tutto un'operazione da 94 milioni di euro. Ovvia la domanda: chi è stato a muoversi? Da ambienti vicini a Roberto Colaninno - l'imprenditore cui è andato il primo pensiero - è arrivata con la velocità del lampo la smentita. Col blitz in Borsa - il succo - noi non c'entriamo niente. Escluso il blitz, però, resta l'attenzione più volte ventilata dell'imprenditore mantovano per un intervento nella crisi. Un intervento che, nelle sue linee essenziali, si va ormai delineando.

Tre i punti fondamentali. Superamento dell'accordo con General Motors, anzitutto. Che non potrebbe più acquistare (nè essere costretta ad acquistare) i marchi del Lingotto a far data dal 2004. Mantenimento di Fiat Auto in mani italiane. E diluizione su livelli assai più modesti degli attuali della quota azionaria di maggioranza - circa il 30 per cento - oggi in mano alla famiglia Agnelli.

Il tutto, naturalmente, condito con un bel po' di miliardi. Perchè la Fiat possa restare in Italia, infatti, si prospetta un'intervento finanziario, da riversare su Fiat Holding, compreso tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. Fondi che in parte arriverebbero dallo stesso Colaninno (si parla di un miliardo). Mentre a far cassa contribuirebbero anche le cessioni di «gioielli di famiglia» come Toro Assicurazioni e di Fiat Avio. Cessioni finora non molto ben viste e che gli Agnelli dovrebbero accettare. Una parte ce la potrebbe mettere poi anche General Motors. In cambio della rinuncia della Fiat ad esercitare il diritto di opzione.

Nell'operazione, Colaninno e soci sarebbero coadiuvati da Lehman Brothers. Così come non sarebbe estranea neppure Mediobanca.

Come si configura, l'operazione apporterebbe importanti elementi di novità e di discontinuità rispetto al passato. Recente e non solo. Di più. Una rivoluzione per gli assetti del capitalismo di casa nostra. Scomparso dall'orizzonte (se scomparirà) il grande partner americano, superato il contestatissimo piano industriale delineato in questi ultimi mesi, il gruppo Fiat - per la prima volta da più di un secolo, cioè dalla sua fondazione - potrebbe non avere più gli Agnelli come azionisti di maggioranza. La famiglia, secondo l'ipotesi in discussione, sulla base di un patto di sindacato continuerebbe sì a gestire le finanziarie Ifi e Ifil, che stanno a monte. Ma Fiat passerebbe a Roberto Colaninno, che ne potrebbe diventarne amministratore delegato. Con l'obiettivo, appunto, di gestire - e rilanciare - il settore auto.

Queste le ipotesi di lavoro. In attesa che la loro fattibilità venga o meno confermata. Perché sono molte le parti coinvolte nella crisi Fiat. E tutte si dovranno dichiarare disponibili ad accettarle. Se ne saranno convinte.

Una manifestazione degli operai della Fiat a Torino
Del Bo/Ansa

l'intervista

Gianni Rinaldini
Segretario generale Fiom

Per ora giudizi prematuri. Berlusconi? Soltanto dichiarazioni irresponsabili

«Prima il progetto industriale»

MILANO Raggiungiamo Gianni Rinaldini, segretario della Fiom, a Termini Imerese, dove farà Capodanno con gli operai della Fiat. Lo raggiungiamo con l'ultima notizia sulla Fiat: l'ipotesi Colaninno, un'altra cordata e otto miliardi di euro, auto italiana e chiusura della partita con General Motors...

Che ne pensa il segretario della Fiom?

«Penso che sia prematuro giudicare, che manchino molti elementi e in primo luogo manchi un piano industriale serio, un piano per il rilancio della produzione automobilistica, con un presupposto essenziale: la difesa dell'occupazione. Lo abbiamo sempre detto. Tutto questo ancora non c'è. Mentre bisognerebbe costruire contenuti industriali per le strategie finanziarie. Finora si si sono ascoltate indiscrezioni e altre ne ascolteremo nei prossimi mesi. Credo fino alle dimissioni di Paolo Fresco, fino cioè alla completa ridefinizione dei vertici. Vorremmo invece qualche certezza in più e soprattutto trasparenza. In tutta questa vicenda non mi pare vi sia stata molta trasparenza».

Questa di Colaninno, però, è una ipotesi che dà qualche segno di concretezza in più. Alla quale comunque corrisponderebbe un mutamento profondo dell'azionariato Fiat...

«Ovviamente non sono a favore di Colaninno e neppure contro Colaninno. Ripeto: prima un piano industriale credibile, che potrebbe richiedere appunto un assetto proprietario diverso... Ma non voglio essere frainteso: la nostra idea è che la Fiat debba essere difesa per difendere la produzione dell'auto in Italia e per difendere l'occupazione. Riteniamo quello dell'auto un settore fondamentale per la crescita economica del paese. È la questione decisiva. Poi vengono le cordate e i giudizi sulle cordate. Adesso non discuto di ipotesi».

A mutare il quadro azionario basterebbe l'ingresso dello Stato. L'altro ieri Piero Fassino, proprio davanti agli operai di Termini, non lo escludeva, a una condizione però: in funzione di garanzia e di controllo...

«Lo Stato nella proprietà Fiat è una possibilità. Non l'abbiamo mai negato. Credo che lo Stato potrebbe giocare d'azionista un ruolo significativo e mi chiedo se contro questa eventualità non giochi soprattutto uno sciocco pregiudizio: dopo l'ideologia statalista, quella della privatizzazione che fa solo danni. Del resto non si capisce perchè lo Stato, che è intervenuto in maniera forte in altri paesi, non dovrebbe intervenire in Italia. Francia e Germania non sono paesi meno "liberali" del nostro. Tra il modello Renault e quello Wolksvagen, sceglierei il secondo: il ruolo pubblico era stato molto più tangibile per l'investimento e per l'indirizzo...».

Uno Stato dunque non solo "garante"?

«Uno Stato che non stia a guardare e che partecipi con piena consapevolezza a un progetto di risanamento e di rilancio».

L'Unità riferiva ieri quanto Berlusconi aveva ammesso venerdì scorso durante l'incontro con alcuni lavoratori della Fiat di Termini: «Non so che pesci pigliare...». Confessava candidadamente di non saper che fare.

«Ho letto e peraltro sono cose che mi sono state ripetute e confermate appena sono arrivato a Termini Imerese. Che dire? Dichiarazioni irresponsabili... Un presidente del consiglio che si esprime in quel modo dovrebbe almeno dimettersi e si dovrebbe subito riaprire il tavolo delle trattative. Questa dovrebbe essere la prima conseguenza di quell'affermazione: Berlusconi è come se avesse detto che quell'accordo non esiste... Se quell'accordo non c'è più, allora si deve tornare a discutere i problemi e le prospettive...».

Berlusconi però non s'accontenta e chiama in causa tutti: dopo Agnelli e dopo le banche, secondo lui anche il sindacato non sa che pesci pigliare...

«Naturalmente dice il falso. Berlusconi conosce benissimo le proposte dei sindacati: le ha potute ascoltare, ma ha sempre detto no a tutto. Poi ci ha convocati per presentarci un piano confezionato e concordato alle nostre spalle. Ci ha escluso. Solo Berlusconi può negare l'impegno propositivo dei sindacati ».

Ieri durante il suo incontro con i giornalisti Berlusconi ha parlato per più di un'ora senza mai citare la parola Fiat e lo parola auto. Un giornalista glielo ha ricordato, citando le critiche di Fassino: un governo che ha fatto il notaio della crisi. Il governo - ha risposto Berlusconi - ha fatto molto, tanto è vero che Termini Imerese riaprirà...

«Non c'è nessuna garanzia per Termini Imerese, perchè appunto manca un piano serio, un piano affidabile. Che non ci sia nessuna garanzia ha dovuto riconoscerlo anche lui, quando ha ammesso: non so che pesci pigliare...».

o.p.

Concerto a Termini Imerese, spettacolo con Paolo Rossi all'Alfa di Arese, fiaccolata a Torino. Saranno i «veglioni dell'approfondimento»

E per gli operai Capodanno davanti ai cancelli

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Sarà il Capodanno degli operai Fiat, un Capodanno inedito di lotte e veglie davanti ai cancelli delle fabbriche automobilistiche. Si farà musica, ci sarà satira, e si discuterà su come portare avanti la lotta per garantire il posto di lavoro alle migliaia di lavoratori Fiat messi in Cassa integrazione, e alle decine di migliaia dell'indotto che spesso non hanno neanche questo paracadute. Una mobilitazione mai realizzata con tanta ampiezza nella notte di Capodanno, che farà seguito ai gesti e alle veglie davanti alle fabbriche che ci sono state nella notte di Natale. Operai in piazza, quindi. Dal Piemonte alla Sicilia, da Arese a Termini Imerese a Torino.

In Sicilia già da tre giorni è partita la macchina organizzativa per il concerto di fine anno che si svolgerà davanti ai cancelli dell'ingresso Uno. Gli operai hanno voluto che si chiamasse il "veglione dell'approfondimento": ci saranno decine di artisti siciliani, si esibiranno i gruppi locali Pop Rock, Cover Band, Baskaren, Landolina. Questo il programma del 31. Giorno 1, quando il concerto si ripeterà saranno sul palco i 99 Posse, i 24 Grana e i Tinturia. Sul maxischermo allestito alle spalle del grande palco sarà trasmessa una performance registrata di Piero Pelù che nei mesi scorsi, benvenuto ospite inatteso si era presentato ai cancelli per esprimere solidarietà agli operai portando in regalo delle bottiglie di vino. Le due giornate di Termini saranno riprese dalle telecamere di Global Tv, la televisione del movimento new global che le trasmetterà sul satellite (frequenza 11,178, su polarizzazione orizzontale symbol rate 27500 sec ¾). Sarà presente anche una delegazione dei Disobbedienti capeggiata da caruso. E' stato previsto anche un collegamento con la città di Monterey, in Messico. I concerti cominceranno intorno alle 20.

Dalla Sicilia alla Lombardia dove c'è aperto un altro dramma: 1023 operai Fiat di Arese in cassa integrazione e pesantissimi riflessi sull'indotto. Anche qui si aspetterà la mezzanotte davanti ai cancelli, in compagnia di Paolo Rossi e i comici del gruppo Zelig. L'appuntamento, a partire dalle venti, è davanti alla portineria dello stabilimento dove è stato preparato il palco. Sullo sfondo, lo spettacolo affascinante del più grande presepio del mondo fatto con pastori alti oltre i due metri ognuno dei quali pesa 250 chili. Sono opere dello scultore sardo Pinuccio Sciola che ha messo tutto a disposizione degli operai di Arese.

A Torino, centro e cuore della Fiat, l'altro grande appuntamento. Il Sermig di padre Olivero che da anno organizza per ogni capodanno una fiaccolata per la pace, ha autonomamente deciso di mettere al centro dell'iniziativa di quest'anno la vertenza Fiat. Alle 17 di oggi dalla porta Cinque di Mirafiori partirà la grande fiaccolata che dopo aver attraversato il centro di Torino arriverà fino all'Arsenale della Pace. Lì seguirà un digiuno di raccoglimento. Dice Claudio Stacchini della Fiom torinese: "Quella del Sermig è una scelta di grande rilievo che testimonia l'attenzione di Torino e in particolare dei cattolici". Sempre a Torino, alle dieci e trenta di sera, cioè un po' prima del collegamento previsto tra Piazza San Carlo e la televisione nazionale, dal palco parlerà un operaio cassintegrato per leggere un documento dei sindacati sulla Fiat. A Torino il dramma Fiat coinvolge almeno duemila famiglie e un numero imprecisato ma alto di lavoratori che dipendono dall'indotto Fiat.

Intanto, il governo deve fare i conti con la proposta lanciata da Piero Fassino: riconvocare subito azienda, sindacati e enti locali interessati per far ripartire la vertenza e arrivare a un piano industriale radicalmente nuovo che sappia garantire il lavoro e un futuro all'industria automobilistica.

COMUNE DI PONTASSIEVE
(Provincia di Firenze)

ESTRATTO BANDO DI GARA

Licitazione privata ai sensi dell'art. 37 quater della L. 109/94 per affidamento in concessione della progettazione, della realizzazione dei lavori e della gestione del sistema cimiteriale comunale. L'importo complessivo dei lavori è di **Euro 4.704.669,80**.
Categoria prevalente **OG1** classe V Euro 2.730.173,58
Altre categorie (Scorporabili) **OG3** classe II Euro 423.389,61; **OG6** classe I Euro 248.414,74; **OS1** classe IV Euro 1.302.691,88.
Termine presentazione domande: ore 12,00 del 17/02/2003
Il bando è disponibile sul sito Internet www.comune.pontassieve.fi.it/bandi.htm o all'U.R.P. (tel. 800.00.22.00).
Inviato alla G.U.R.I. **19/12/2002**.

IL DIRIGENTE AREA GESTIONE DEL TERRITORIO
Dr. Arch. Alberto Bondi